

ex libris

E quando non si sa finir la frase, quello vuol dire che si ama

Roberto Benigni
Sanremo 2002

tocco & ritocco

E SE CACCIANO SGARBI... CI TOCCHERÀ CONSOLARLO

Bruno Gravagnuolo

L'Angelo di Uriele. «Era il lavoro dipendente l'oggetto di massima cura da parte della classe politica, mentre all'impresa media e piccola, e al lavoro autonomo, restavano le briciole». Tono stentoreo e tacitano. Quello di Angelo Panebianco sul *Corriere* di ieri. A perorare la frottoia secondo cui il ceto medio «autonomo» è stato tartassato dalla premiata ditta culturale Dc-Pci nel dopoguerra. Già. Sembra l'Angelo di Uriele, Angelo Panebianco. L'angelo venuto dall'altro mondo, a riferire al Buon Dio sui misfatti della terra. Del quale favoleggiava Jules Benda in un celebre pamphlet degli anni trenta. Solo che il buon Dio, stavolta, rispedirebbe Panebianco in terra. A documentarsi meglio. Infatti, in questo dopoguerra ci son stati ceto medio & Emilia rossa. E franchigia fiscale allargata per imprese e commercio. Talché proprio lì - diceva un famoso libro bianco - s'annidava (e s'annida) evasione colossale. E poi da noi c'è

stato «il piccolo è bello». E piccola impresa «bianca» nelle Marche e in Veneto, coccolata dalla Dc. E via di questo passo. Certo, le vacche grasse son finite. E si riaccende lo scontro distributivo, tra lavoro e impresa. Nonché quello sul diritto del lavoro: articolo 18 e quant'altro. Ma stiamo ai fatti veri. Non ai misfatti immaginari. Che Panebianco, *more solito*, mette sempre in groppa alla sinistra. Il vero demagogo. Vuol svenire il clima. Galli Della Loggia. E qual è la ricetta dal consueto editoriale del *Corriere*, scritto ormai con lo stampino? Eccola: l'opposizione con le sue grida esercita effetti dirompenti «sulle menti più impressionabili». Significa putacaso che opporsi a tutto campo equivale a incoraggiare la violenza? Beh, se è a questo che allude Della Loggia, allora il vero demagogo è lui, e non altri. Demagogo degli opposti estremismi. Che grida al lupo! E intanto picchia solo a senso unico.



Se cacciano Sgarbi. Sì, prima o poi lo cacciano. A forza di fare danni e rompere tapiri sulla testa, sta diventando ingovernabile. Abissale la sua ultima castroneria: «Le litografie sono falsi in sé». Eppure lo sanno anche i sassi che una «lito» è tale solo se numerata e firmata, previa distruzione della lastra. Lo metteranno alla porta. Garantito. E a quel punto azzannerà Berlusconi. E ne vedremo delle belle...

Rosso Malpelo strabico. Si ribella con *Tocco*, Rosso Malpelo su *l'Avvenire*, contro l'idea che Baget-Bozzo sia stato «rodaniano». E invece sì, fu *catto-comunista* il sacerdote. Infatti vedeva nel Pci un antidoto laico alla *secolarizzazione anticristiana*. E ora fa lo stesso col Berlusca. Follie? Sì, ma autentiche. Come vera è la *sessuofobia* cattolica. Lutero sessuofobo? Sì, ma almeno giaceva apertamente con donna...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

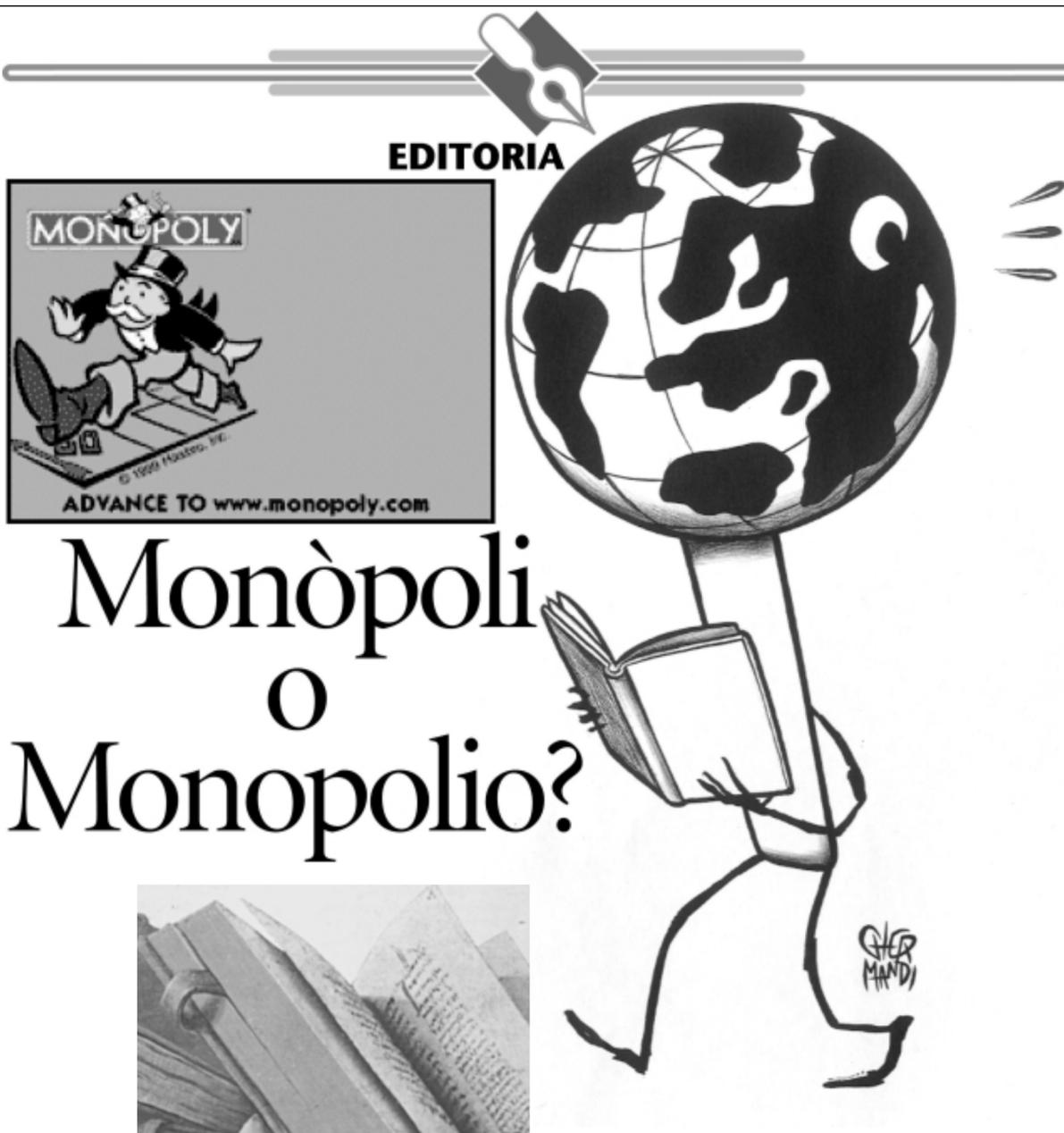
Maria Serena Palieri

Mondadori? Se stessimo giocando a Monopoli, sarebbe Parco della Vittoria, il «contratto» viola e più costoso da acquisire ma che, poi, fa incassare pedaggi vertiginosi al giocatore che lo possiede e che sul «terreno» ha piazzato un cubetto rosso, cioè un «albergo». Pedaggi che permettono a questo giocatore, quando si presenta l'occasione, di mandare in bancarotta i concorrenti. È Laura Lepri, nel numero monografico del quadrimestrale *Panta* di Bompiani, uscito a ottobre e dedicato all'editoria, a paragonare la nostra industria dei libri a un Monopoli: dove la casa di Segrate è appunto Parco della Vittoria, la Rizzoli è Viale dei Giardini, il «contratto» anch'esso viola che segue a ruota in termini di valore, e gli altri sono i piccoli, i rosa, «una moltitudine di Vicoli Corti o Stretti che ogni anno nascono e muoiono». Se integriamo la metafora con i «contratti» di medio peso, i verdi, marrone, arancione e azzurri che possono corrispondere a gruppi come De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Adelphi, il quadro della nostra editoria è dipinto.

Ora, aggiungiamo che nel Monopoli italiano il proprietario dell'egemone contratto viola, Silvio Berlusconi, dal 13 maggio è anche presidente del Consiglio. Ed ecco l'«altro» conflitto d'interessi. Un conflitto che è, sì, meno eclatante di quello televisivo. Infatti finora è finito sulle pagine dei giornali soprattutto per il risvolto giudiziario: il processo alla Procura di Milano per il «lodo» che ha consentito al premier l'acquisto di «Parco della Vittoria». Oppure, per il coté periodici della casa: l'azione sull'opinione pubblica svolta in particolare da *Panorama*. Ma che, adesso, arriva al pettine anche - nudo e crudo - per ciò che concerne i libri. Giorgio Bocca, storico autore di saggi per Mondadori, decide che è il momento di dire addio per incompatibilità alla ditta. Mentre l'Italia, in quanto ospite d'onore, si trova sotto i riflettori del Salon du Livre che apre dopodomani a Parigi: lì spiccherà l'anomalia di un presidente del Consiglio che - in campo produzione libraria - possiede Mondadori, Einaudi, Elemond, Le Monnier, Sperling & Kupfer. Oltretutto, in campo periodici, limitandoci alle alte diffusioni, il settimanale e il femminile più venduti, *Panorama* per l'appunto, e *Donna Moderna*.

È una situazione, anche in questo campo, di assoluta novità. Non è facile, per il normale cittadino, immaginare i modi in cui il Berlusconi premier potrebbe preferire beneficiare il Berlusconi proprietario del gruppo Mondadori: se in quanto editore di giornali ha promesso alla Fieg contributi statali per ovviare al calo della pubblicità, da editore di libri e proprietario di una delle più grandi catene di mega-librerie, concederà a se stesso cosa? la liberalizzazione totale, mettiamo, del prezzo di copertina, insostenibile per i librai più piccoli? Quello che ragionevolmente si può fare è cercare di storizzare la questione: vedere quale è stato, tradizionalmente, in Italia il rapporto tra editoria e politica. E capire, se è in corso, che cosa significa una «berlusconizzazione» del mercato librario.

Grazie al famoso «lodo» il premier possiede il maggior gruppo editoriale. Non che il vecchio Arnoldo non cercasse sponde politiche, ma...



EDITORIA

Monòpoli o Monopolio?

Un disegno di Francesca Ghermandi. In alto una cartolina del Monòpoli



Gian Carlo Ferretti, docente presso il dipartimento di Comunicazione Letteraria e Spettacolo di Roma Tre, autore di saggi come *L'editore Vittorini. Il mercato delle lettere e Poeta e di poeti funzionario* dedicato a Vittorio Sereni, nonché di una autobiografia, *Una vita ben consumata*, era a Segrate per delle ricerche, ricorda, quando - tra lo stupore dei redattori - arrivò la prima notizia della cifra sborsata da Berlusconi per ottenere il controllo di Mondadori. Ora esordisce con tre flash. Che sono dei precedenti storici dell'abbraccio tra editoria e politica. Per cominciare una piccola primizia storica: «Leo Longanesi era un grande reazionario, un fascista anomalo, ma un editore geniale. Quando, nel dopoguerra, varò *Il Borghese*

se, che all'inizio è un giornale intelligente della destra culturale, se lo fa finanziare dal Movimento Sociale». Il secondo caso è più noto: «La Vallecchi, casa editrice fiorentina, gloriosa tra le due guerre per la sua produzione narrativa, negli anni Sessanta entra in una crisi grave e ne esce col denaro della Montecatini, poi Montedison». Il terzo concerne un'Eccellenza della nostra editoria, Arnoldo Mondadori: «Grande, magnifico editore. Nella sua Mondadori hanno lavorato Vittorini come Sereni. Ha fatto scoprire all'Italia Mann ed Hemingway, è stato l'editore di Montale. Ma al soldo ci badava. Stabiliva rapporti privilegiati con i ministri, praticava forme eleganti di *captatio benevolentiae* con i governanti: spese mesi in tratta-

tive con Andreotti, per esempio, per ottenere la sua cura a un'edizione dell'opera di Cicerone» racconta.

Trentuno anni fa, però, si esce da questa fase pre-moderna: nasce la prima grande concentrazione dell'industria del libro.

Sì, nei primi anni Settanta la Ifi finanziaria della Fiat, acquisisce Bompiani, poi Fabbri, Sonzogno, Etas Kompas. Sono gli stessi marchi che poi, nel '90, andranno a far parte di quello che oggi è il gruppo Rcs. All'epoca, sono ancora processi lenti, oggi avvengono in un lampo. È dell'altroieri la notizia che De Agostini ha comprato la Utet, che aveva già mangiato Garzanti... Perché cominciano le grandi concentrazioni? Io nelle coincidenze ci

credo. In pochi anni muoiono i grandi editori, gli «editori protagonisti» come diceva Valentino Bompiani, quelli che personalizzavano il catalogo, creavano «il» libro Mondadori, «il» libro Bompiani. Con una diversità di schieramenti ideali che oggi, eccezion fatta per Adelphi, Einaudi e qualche piccolo, non c'è più. Vittorini, per Mondadori, si permetteva di dire no a un romanzo di Calvino, *Bianco veliero*, perché lo giudicava brutto, e il romanzo non uscì mai. Oggi non succederebbe.

Muoiono Arnoldo Mondadori, Angelo Rizzoli e poco dopo Alberto Mondadori. Valentino Bompiani viene pensionato. Muore, giovane, Giangiacomo Feltrinelli. Giulio Einaudi c'è, ma negli anni successi-

vi la sua casa entra in una delle sue crisi periodiche, che nell'83 porterà al fallimento e al commissariamento.

Lutti generazionali a parte, non avrà coinciso con la fine di un'Italia? L'editoria vista come affare non avrà corrisposto con l'introduzione della scuola media dell'obbligo?

È da allora che, in effetti, si sviluppa un filone forte, quello dell'editoria parascolistica.

Qual è, in senso culturale, la conseguenza della fine dell'editoria pura?

Il progressivo appannamento, e poi la scomparsa, delle differenze. Finisce l'appartenenza. Valentino Bompiani esplodeva in scenate, quando un autore lo abbandonava. A fine anni Sessanta, quando Basani e Cassola lasciarono Einaudi, per approdare uno con Mondadori e l'altro con Rizzoli, fu un mezzo scandalo. Oggi un Baricco, un Camilleri, navigano fra editori diversi.

Negli anni Settanta, dopo l'ingresso degli editori «impuri», arrivano anche i manager extraeditoriali, come Ferrauto alla Rizzoli. L'apparato è anonimo, non identità, spersonalizzazione. Cambia completamente la logica produttiva, distributiva e commerciale. E non c'è un ricambio di figure. Figure magari ce ne sono, nascoste nelle singole case, ma la nuova logica privilegia l'aspetto commerciale anziché cultural-commerciale del libro. Perché la differenza è in questi termini.

Prendiamo Mondadori. Lui diceva «voglio fare buoni libri che si vendano oggi e si vendano domani». E accanto a Ungaretti e Montale, magari faceva libri più commerciali come *Via col vento* o *Il vecchio e il mare*. Mentre Bompiani calibrava i testi meno vendibili con i testi di divulgazione o con il *Dizionario degli autori e delle opere*. Dagli anni Settanta, invece, comincia a prevalere il libro stagionale. Esempio tipico, il libro che viene dal cinema di consumo o dalla tv: Fantozzi, poi Frassica. Del resto, vai oggi in libreria e dimmi se trovi un libro uscito un anno prima. Conta il successo. Salvo che, come succede per il formaggio...

Il formaggio?
Sì. Più dilagano gli ipermercati, più crescono le «boutique del formaggio». Cioè le piccole o micro case editrici che lavorano sul prodotto di nicchia.

L'ingresso di Berlusconi ha segnato seriamente il gruppo Mondadori?

Non si può parlare di berlusconizzazione, per ora, nel senso dei contenuti. Ha ragione Gian Arturo Ferrari a dire che non praticano ostracismi: con loro pubblica D'Alena. Ed Einaudi è rimasta gloriosa, indipendente. Ma capisco ugualmente i disagi, capisco Bocca...

Un commento in prima pagina del «Giornale», alcuni giorni fa, annunciava forse un'altra tendenza: era un attacco col moschetto a Bianca Pitzorno, stimata autrice di fiabe che pubblica con Mondadori, rea di incitare i bambini «all'odio» contro il premier.

Comincerebbero le guerre interne, allora... Ma la berlusconizzazione è, fin qui, spingere sulla logica commerciale e sul libro a breve. Poi, il conflitto d'interessi c'è. Può favorire le sue aziende, fare delle leggi. Ma non sappiamo quali.

«Berlusconizzazione» del libro non significa censura, per ora. Fin qui piuttosto è stata una commercializzazione spinta all'estremo